

EXPORT IN SVIZZERA

*Vantaggi sì
ma non grandi*

di **Marco Fortis**

Inchiesta ▶ pagina 8

Un'illusione pensare a grandi benefici

UN CASO PARTICOLARE

L'oro (con i grandi valori), la farmaceutica e la logistica (con le vendite di transito) gonfiano l'effettivo peso degli scambi

di **Marco Fortis**

Che cosa cambierà negli interscambi tra Italia e Svizzera dopo l'uscita del franco dal cambio fisso?

In teoria, l'export italiano dovrebbe accelerare e ciò potrà in certa misura accadere. Ma forse non nelle proporzioni che molti si aspettano perché la Confederazione Elvetica, pur essendo il quarto Paese di destinazione delle merci italiane (dopo Germania, Francia e Stati Uniti), è un mercato "particolare", in cui la variabile del tasso di cambio non è sempre determinante nell'influenzare i rapporti commerciali. Nel caso di numerose tra le nostre più importanti province esportatrici verso la Svizzera, i flussi sono principalmente determinati da almeno 5 fattori eccezionali e in gran parte "rigidi": 1) gli importanti investimenti di multinazionali elvetiche in Italia, specie nella farmaceutica, che poi inviano le produzioni verso il loro Paese (come meta finale ma anche di transito); 2) l'esistenza di poli logistici in Svizzera verso cui si dirigono, semplicemente per poi transitare verso altri Paesi, le esportazioni di alcune nostre grandi imprese (nel settore pelletteria e calzature, ma anche nell'abbigliamento); 3) l'export di prossimità di prodotti petroliferi raffinati; 4) il cospicuo export di oro che, soprattutto dalle nostre province orafe, finisce in Svizzera per essere trasformato in lingotti; 5) infine, l'export di oreficeria-gioielleria, dove hanno un peso particolare i bracciali per gli orologi.

Questi 5 fattori spiegano circa

9 dei 20 miliardi di euro che l'Italia ha esportato verso Berna nel 2013. Basti pensare che i prodotti farmaceutici nel 2013 hanno rappresentato da soli il 96% dell'export verso la Svizzera della provincia di Bari e l'84% di quello della provincia di Napoli, cioè della nostra quarta e dodicesima provincia esportatrice verso la Confederazione Elvetica. Analogamente, oro e oreficeria da soli valgono circa il 90% dell'export di Alessandria ed Arezzo diretto in Svizzera (ed Alessandria e Arezzo, va ricordato, sono la seconda e terza nostra provincia esportatrice verso Berna dopo Milano). Oppure, si consideri che i prodotti petroliferi raffinati costituiscono il 70% dell'esportazioni in Svizzera di Novara e il 65% di Pavia e la pelletteria e calzature a sua volta il 78% di quello di Firenze. E così via.

Insomma, la Svizzera, per quanto vicina e prospera, ha una popolazione di appena 8 milioni di abitanti che da sola, senza i suddetti 5 fattori "particolari", non può giustificare un mercato per l'Italia di ben 20 miliardi di euro all'anno, valore superiore persino al nostro export verso grandi Paesi come la Gran Bretagna e la Spagna. Non facciamoci dunque troppe illusioni sui vantaggi che l'euro debole porterà all'interscambio italiano con Berna, in quanto esso si rifletterà soltanto sui beni più sensibili al cambio, che sono circa la metà del totale che finisce in Svizzera. L'impatto macroeconomico per noi sarà apprezzabile ma non enorme e i riflessi positivi maggiori riguarderanno soprattutto le nostre province esportatrici di prossimità: Milano, Monza e Brianza, Varese, Como, Novara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

